




Anno XVII  
Numero 197 Settembre 2022  
<https://www.faronotizie.it/>

## A chi appartieni?

*di Raffaele Miraglia*

Nei primi anni '70 dello scorso secolo una mia cugina si recò presso una scuola nel ferrarese per prendere servizio. Si trattava del suo primo incarico come insegnante. La segretaria della scuola le consegnò un modulo da compilare, Come ogni modulo che si rispetti, la prima cosa da fare era inserire il proprio nome e cognome e l'ultima era firmare. Mia cugina completò i vari passaggi, firmò e consegnò il modulo completato alla segretaria, che lo esaminò con cura e poi, alzato il capo, disse “*Signora può firmare con il cognome di suo marito. E' un suo diritto.*”

Mia cugina, che aveva avuto il tempo di sentire il profumo del '68 nelle aule universitarie, rimase di stucco. Ma come? Era finalmente arrivato il tempo in cui una donna poteva usare il proprio cognome senza doverlo sostituire con quello del marito o senza dover aggiungere il cognome del marito al proprio, e quella segretaria le diceva che era suo diritto usare il cognome del marito! Un'imposizione diventava un diritto? Ma dove era finita?



Mia cugina uscì dalla scuola sconcertata e certa che avrebbe dovuto lottare ancora per affermare la sua identità, indipendente da quella del marito.

Quando, una cinquantina di anni dopo, mi ha raccontato, ridendo, quello che le era successo, le ho confessato che anche io da ragazzino vivevo uno sconcerto simile quando dal non progreditissimo e non apertissimo Veneto scendevo in agosto al paese di mio padre in Lucania.

Su al nord, quando un adulto voleva sapere chi eri, ti domandava “*Come ti chiami?*”, poi, magari, ti chiedeva che classe facevi e la domanda su chi erano tuo padre e tua madre era del tutto eventuale e, comunque, veniva alla fine.

Giù al sud, invece l’adulto non mi chiedeva il nome, mi domandava solo “*A chi appartieni?*” Era come se non fosse interessato a me, ma solo alla mia famiglia. Vivevo quella domanda come la negazione della mia identità. Ero solo l’ultima insignificante casella di un mosaico. E se fossi stato un trovatello, cosa avrei potuto rispondere? Ho scoperto che la stessa identica sensazione l’aveva mia moglie, che pure viveva sin da bambina nel tarantino e che, dunque, quella domanda se la sentiva porre costantemente. La trovava insopportabile quella domanda. Non a caso erano gli anni di “*Io sono mia!*”.